

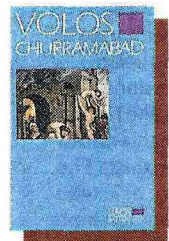
# Macondo d'Asia

ANDREJ VOLOS

## Nel Tagikistan in fiamme scoppia la caccia al russo

In ogni uomo alberga l'«azdar», il drago del male, che può venire allo scoperto. Ma «qui da noi non accadrà mai», si dicono convinti Nuriddin e Klimentiev, davanti a un bicchierino di vodka. L'Urss esiste ancora, e nel lontano Tagikistan cominciano a trapelare le notizie di una «amicizia dei popoli» che si incrina al primo soffio di libertà: i pogrom degli azeri contro gli armeni a Baku, il massacro dei turchi-meschi in Uzbekistan, «come è possibile che uno venga ucciso solo perché appartiene a un certo popolo?».

A Churramabad, al centro delle vie carovaniere millenarie dell'Asia Centrale, si vive ancora una pace sovietica, dove i tagiki ricoprono formalmente i posti di comando, ma i numeri due - nelle scuole, nelle fabbriche, nel partito - sono russi, perché «essere un russo era un pregio, essere tagiko non stava molto bene, era perfino imbarazzante». Due comunità che quasi non si toccano, con i locali che disprezzano a loro volta i russi «tronfi e lindi, sempre con buoni impieghi», in un razzismo banale, quotidiano, quasi bonario, e i conquistatori venuti con l'Armata Rossa non si premurano di imparare nemmeno la lingua del posto, «sono i tagiki a dover imparare il russo per farsi dare ordini».



Andrej Volos «Churramabad» Jaca Book pp. 574, €22

Un mondo che non poteva non esplodere. Andrej Volos, russo esule dal Tagikistan, racconta decine di personaggi che appaiono per poche ore della loro vita, e ogni istante segna la fine di un impero. Dalle voci che presto a scuola si insegnerà in tagiko - impossibile, cosa vogliono insegnare quelli! -, ai cartelli che cambiano lingua; nelle piazze e nei bazar si parla di «invasori» che depredano (ingrati, ma cosa vuoi che ci facciano? Gli abbiamo

portato le scuole, i vaccini e i concimi, certo che anche quando prendono un aspetto europeo e studiano «non perdono comunque il proprio carattere di bestiola»). E poi i pogrom, gli stupri di donne «vestite come le puttane russe», dal nulla si formano le milizie che inneggiano a un Allah dimenticato, contadini e mafiosi diventano spietati comandanti della guerriglia, la svendita degli averi di una vita agli ex sottoposti diventati avidi e prepotenti, la fuga abbandonando le tombe dei padri venuti a costruire il socialismo in una terra esotica che consideravano casa, senza mai provare sensi di colpa o interrogarsi.

Per le vie di Churramabad, Macondo sanguinosa dell'Asia, Volos racconta la tragedia corale e politicamente scorretta del colonizzatore bianco che, in Occidente come in Oriente, che

venisse a portare il sol dell'avvenir o il progresso capitalista, si vede rifiutato quando da sotto la crosta di una vita quasi europea riemerge «l'eterno magma della vita degli altri, delle bestiole», in una delle guerre civili più feroci e meno raccontate del '900, dove le vecchie linee di sangue dei clan e il fanatismo religioso sono riemersi dall'imbrigliatura della «civiltà». All'inizio degli anni '90 in Tagikistan si veniva uccisi per l'accento sbagliato, e le pulizie etniche arrivavano fino a massacrare i neonati. Una «guerra fratricida feudale nella quale ha vinto il Medioevo», scrive Volos nella postfazione. La fine dell'impero è la tragedia dei tagiki, trascinati dall'«azdar» dei signori della guerra, notabili ex comunisti assetati di potere, trafficanti di droga e neo-predicatori. Ed è la tragedia dei russi, colonialisti poveri, che da signori diventano fuggitivi, scavalcando frontiere ed eserciti in uno spazio immenso che apparteneva a loro e all'improvviso si era frantumato e finito in mano alle «bestiole», fino alla patria storica che li disprezza, e dove «il passato era aperto e comprensibile, il futuro neanche c'era».

ANNA ZAFESOVA

